

GLI SCAVI
Per la prima volta, grazie al Ifc-Cnr, è stata dimostrata la coesistenza in Europa tra l'Homo sapiens e il Neanderthal



LA SCOPERTA NUOVE RIVELAZIONI SULL'ESTINZIONE

Il Cnr svela tutti i segreti dell'Uomo di Neanderthal

UNA scoperta antropologica rivoluzionaria firmata dall'Istituto di fisiologia clinica del Cnr di Pisa. Per la prima volta è stata dimostrata la coesistenza in Europa tra l'Homo sapiens e il Neanderthal, coesistenza che potrebbe aver contribuito alla scomparsa di quest'ultimo. La ricerca - appena pubblicata sulla rivista americana Science - è stata condotta da un team di ricercatori del dipartimento di beni culturali dell'Università di Bologna, del Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology di Lipsia, delle Università di Ferrara, Genova, Torino e, appunto, dell'Ifc del Cnr di Pisa, assieme alla Soprintendenza Archeologia della Liguria. Il risultato di questo studio è la prima evidenza scientifica della coesistenza delle due specie nel Nord Italia. La

ricerca è iniziata dall'analisi di due denti rinvenuti al riparo Bombrini (al confine con la Francia) e alla Grotta di Fumane (Verona). Studiati con un nuovo approccio interdisciplinare, i denti testimoniano una possibile 'transizione', ovvero

LO STUDIO

La 'firma' è quella dei ricercatori dell'Istituto di fisiologia clinica

la sostituzione biologica e culturale del Neanderthal da parte dell'Homo sapiens in Europa. I ricercatori pisani, applicando una sofisticata tecnica di analisi morfologica non distruttiva ad altissima risoluzione (Micro-Tc), hanno contribuito a

stabilire con certezza l'appartenenza dell'esemplare del Riparo Bombrini all'Uomo Anatomicamente Moderno, confrontandone le strutture interne della corona dentale con quelle di Homo sapiens e Neanderthaliane. «È affascinante - dice Daniele Panetta, fisico dell'Ifc-Cnr, sviluppatore della strumentazione utilizzata, - scoprire, a 5 anni dall'installazione in Ifc, la possibilità di sfruttare le potenzialità della Micro-Tc in ambito paleoantropologico. Questa tecnica ci ha permesso di analizzare la struttura interna di reperti preziosissimi salvaguardandone l'integrità, al contempo ottenendo un modello digitale ad altissima definizione, utilizzabile anche in future ricerche senza dover ricorrere all'originale». La strumentazione è stata realizzata in collaborazione con il Dipartimento di Fisica «E. Fermi» dell'ateneo.

